

Patrizia Nava

LA DOMANDA DI DOROTEO

Il posto delle interrogazioni nell'astrologia catarchica di lingua greca¹

La pratica delle *interrogationes* è tipicamente medievale. Raggiunge un maturo sviluppo con gli autori arabo/persiani dei secoli VIII e IX d.C., quali Māshā'allāh e Sahl bin Bishr, invade pacificamente l'Europa del Medio Evo con le traduzioni latine di Hugo di Santalla, Robert di Ketton, Hermann di Carinzia e altri, troverà un completo e dettagliato compendio nel trattato di Guido Bonatti, per vivere poi una nuova giovinezza nella prima era moderna con le opere di Claude Dariot e William Lilly. Da quel momento sostanzialmente dimenticata o vilipesa, certamente incompresa, scompare dalla scena culturale illuminista, destinata ad essere riscoperta solo nella seconda metà del XX secolo, soprattutto in ambito anglosassone, da studiosi e astrologi dedicati facenti capo perlopiù alla scuola di Olivia Barclay.

È opinione comune, tuttavia, che si possa rintracciarne l'origine nel *Pentateuco* di Doroteo di Sidone, autore di lingua greca vissuto nel I secolo d.C, che del proprio poema astrologico in cinque volumi dedica l'ultimo alle cosiddette *katarkhai* (καταρχαί), cioè alle carte d'evento erette per il momento di un accadimento o alle carte elettive calcolate per pianificare l'inizio di un'attività o l'inaugurazione di un'impresa, scegliendo il momento virtualmente più propizio in base a considerazioni astrologiche codificate. Alcune – pochissime, per la verità – delle istruzioni contenute nel V libro sono esplicitamente ricondotte ad una domanda posta da un consultante all'astrologo, facendo sì che il *Pentateuco* di Doroteo diventi il primo documento scritto attestante l'esistenza di una qualche forma di pratica oraria in ambito ellenistico.

Si tratta tuttavia di una conclusione per nulla scontata, come vedremo, che ha dato origine a diverse opinioni e polemiche ancora in corso tra gli studiosi della questione.

Le forme di catarchica, in breve

Una brevissima nota di definizione, per essere certi di non incorrere in equivoci su ciò di cui stiamo parlando. La prima forma di catarchica, ampiamente attestata nella letteratura greco-ellenistica, è, appunto, la *katarkhé* (καταρχή): si tratta tecnicamente di una carta calcolata per il momento d'inizio di un evento (se questo è già accaduto) o per il momento futuro in cui si desidera o si sceglie che questo evento abbia luogo. Dalle configurazioni celesti proprie di quel momento iniziale – l'inaugurazione – si traggono auspici sull'esito dell'evento stesso. In termini moderni, se l'evento è passato e reale, parliamo di carta d'evento. Se invece si tratta di un evento futuro o virtuale e di un momento scelto o possibile, parliamo di elezione. Le interrogazioni (ἐρωτήσεις, *erotéseis* o domande orarie) si basano invece sull'analisi della carta celeste eretta per l'istante del consulto.

Le tecniche interpretative sono tanto simili da suggerire una parentela storica o concettuale, con uno spostamento d'enfasi riguardo al significato dell'ascendente e del suo governatore: che rappresenta

¹ Sono grata alla Dott. Rachele Pierini del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università di Bologna per il prezioso controllo linguistico sui testi originali in greco.

tipicamente il richiedente, in oraria; che rappresenta invece l'evento di cui si tratta o la persona o cosa di cui si discute, oppure la persona che all'evento dà inizio attivamente, nel caso della carta elettiva e di quella d'evento.²

Ciò che cambia radicalmente è l'ora per la quale si calcola il tema: 1) l'inizio del consulto o la ricezione e accettazione della richiesta nel caso dell'oraria o di quella forma di proto-oraria definita "interpretazione del pensiero", che consiste nell'indovinare la vera intenzione del consultante dall'analisi della carta calcolata per l'inizio del consulto stesso.³ 2) L'ora in cui l'evento ha avuto luogo o in cui il consultante ne è venuto a conoscenza, per le carte d'evento. 3) L'ora virtuale – scelta e suggerita dall'astrologo in quanto propizia – del momento inaugurale dell'evento pianificato (che, se nulla osta, avrà luogo in futuro), per le elezioni.

Le interrogazioni nel *Carmen*

Il V libro del Pentateuco, sfortunatamente, è andato perduto insieme al resto del poema originale di Doroteo, fatta eccezione per pochi frammenti sparsi. La straordinaria fortuna e il duraturo influsso dell'opera, tuttavia, hanno fatto sì che numerosi epigoni abbiano nel tempo riportato passi, parafrasato interi capitoli, ne abbiano riassunto i contenuti e tradotto il testo in varie lingue. Ciò che possiamo leggere oggi del famoso trattato in cinque volumi di Doroteo di Sidone va sotto il nome latino di *Carmen Astrologicum*: un'edizione critica pubblicata da David Pingree nel 1976, che contiene la traduzione inglese di una versione araba di un manoscritto *pahlavi* tradotto dal greco.⁴

Il testo arabo utilizzato da Pingree è quindi una traduzione dal persiano databile intorno all'anno 800 di 'Umar ibn al-Farrukhān al-Tabarī.⁵ Non si tratta dell'unica traduzione in arabo del fortunato trattato, perché anche il grande Māshā'allāh, qualche decennio prima, aveva affrontato la stessa fatica. La sua versione, però, sopravvive solo in frammenti, talora di attribuzione indiretta.

Sebbene il titolo del quinto libro sia *Delle Interrogazioni*, l'*incipit* chiarisce di cosa si tratta in realtà:

*Questo è il libro di Doroteo, Re dell'Egitto. Ci sono cinque libri; ne scrisse quattro sulle natiuità e uno sulle iniziative, ed è questo il quinto libro, nel quale tratta delle condizioni di ogni azione cui si dà inizio... e di ciò che di buono o di cattivo ne deriverà.*⁶

² Dalla sovrapposizione, storicamente accertata, tra carte elettive e carte orarie (gli stessi esempi che nei testi greci sono riferibili ad iniziative ed eventi verranno poi riformulati dagli autori arabi sotto forma di interrogazioni) deriva la confusione e l'incertezza riguardo alle attribuzioni dell'ascendente e del suo governatore in molti testi antichi e medievali. Ancora William Lilly nel 1647, pur adottando uno schema coerente in cui il governatore dell'ascendente è attribuito al richiedente, assegna sporadicamente quello stesso significatore alla cosa o alla persona richiesta, ricalcando lo schema tradizionale della carta d'evento. Cfr. a questo proposito *Christian Astrology*, London 1647, cap. XXIV, p.151, "Whether one absent be dead or alive".

³ Ecco perché ancora oggi l'ora scelta per il calcolo della carta oraria è quella della ricezione della richiesta, ovvero la *katarkhé* del consulto, invece del momento in cui il problema insorge nella mente del richiedente. Sulla natura della carta del consulto e sull'interpretazione del pensiero, vedi Hermann of Carinthia, *The Search of the Heart – Consultation Charts, Interpreting Thoughts & Calculating Victors in Traditional Astrology*, trans. and ed. by Benjamin Dykes, Cazimi Press, Minneapolis MN, 2011.

⁴ *Dorothei Sidonii Carmen Astrologicum, interpretationem arabicam in linguam anglicam versam una cum Dorothei fragmentis et graecis et latinis* ed. David Pingree, Teubner, Leipzig 1976. Una ripubblicazione della sola traduzione inglese (ma non dei frammenti allegati all'edizione originale) è stata prodotta dalla Astrology Classics nel 2005, completa della traduzione inglese della *Praefatio* di Pingree curata da Dorian Gieseler Greenbaum, col titolo: *Dorotheus of Sidon, Carmen Astrologicum*.

⁵ Due i manoscritti su cui Pingree basa la sua traduzione dall'arabo: Yeni Cami 784 e Berlin or. Oct. 2663.

⁶ Dorotheus of Sidon, *Carmen Astrologicum*, cit., p.262 (V.1, 1-2) Tutte le traduzioni sono mie, quando non diversamente specificato.

Si tratta quindi, con tutta evidenza, non di interrogazioni propriamente dette, ma di *katarkhai*, cioè di iniziative, elezioni o eventi. E il testo così prosegue, dopo alcune considerazioni tecniche di ordine generale, ad esaminare le configurazioni astrali che segnalano il momento propizio per costruire o demolire uno stabile, per comprare o vendere terre o schiavi, per scrivere una lettera o per contrarre matrimonio. Ci sono solo quattro occasioni in cui la questione esaminata è posta esplicitamente sotto forma di domanda oraria.⁷

Il primo esempio si trova nel capitolo 17, “Del corteggiamento di una donna, e cosa accade tra moglie e marito quando lei litiga e lo rimprovera e abbandona la casa pubblicamente”.

*Se desideri sapere se lei ritornerà da lui e se il marito trarrà vantaggio da lei o ritroverà gioia, felicità o altro in lei, allora osserva la posizione del Sole e di Venere nell'ora in cui ciò ti viene chiesto.*⁸

Il secondo esempio è nel capitolo 29 e riguarda la salute:

*Se un richiedente chiede di una persona ammalata nel momento in cui la Luna defluisce dai benefici, allora ciò indica il recupero della salute. Ma se egli chiede quando la Luna defluisce da Marte, allora ciò indica che la sua malattia è una febbre che lo consumerà [...].*⁹

Nel capitolo 33 si esamina il caso di un processo davanti al giudice e di come stabilire quale dei due contendenti avrà la vittoria:

*Se vuoi sapere questo, osserva l'ascendente all'ora in cui ricevi la richiesta [...] Se al momento della domanda i malefici sono in aspetto al Medio Cielo [...]*¹⁰

Infine, al capitolo 35, Doroteo esamina le questioni riguardanti i furti, con numerosi accenni espliciti all'ora della domanda (interrogazione), ma anche all'ora in cui i beni sono stati rubati (evento):

*Osserva, nel momento in cui i beni sono rubati o persi, o nel momento in cui ti viene posta la domanda, se i due luminari sono configurati con trigono ai loro dispositori, perché questo indica che i beni saranno recuperati presto e senza sforzo né difficoltà.*¹¹

Tutto qui. Superato l'imbarazzo che la scarsità di citazioni esplicite può provocare in chi, leggendo per la prima volta il *Carmen*, si aspetterebbe un trattamento della materia cospicuo e degno della fama di Doroteo come “primo orarista” della storia, sembra tutto molto chiaro. Poche parole, ma definitive. E invece no, perché le tormentate vicende della trasmissione delle fonti e delle manipolazioni successive del manoscritto gettano dubbi legittimi sull'attendibilità di questi riferimenti.

⁷ Molto spesso Doroteo chiarisce il momento per il quale erigere la carta (di solito l'istante dell'evento), ma altrettanto spesso questo è sottinteso. Un caso dubbio, a rigore, è rappresentato dal Cap. 34 (*ivi*, p.296; V.34, 1-2): “Se ti si chiede se un uomo lascerà la sua terra e la sua città per un viaggio o se sarà esiliato per ordine del suo padrone o per altra ragione, allora guarda la Luna all'inizio di ciò.” Di quale inizio si parla? Si tratta dell'istante iniziale del consulto (oraria) o di quello della partenza (evento)? Se si trattasse dell'inizio del viaggio, che senso avrebbe chiedere SE la partenza avrà luogo nel momento stesso in cui ciò già sta accadendo? D'altronde, non ci sono elementi sufficienti nel testo per accettare senza dubbi una diversa interpretazione.

⁸ *ivi*, p.275 (V.17, 1-2)

⁹ *ivi*, p.290 (V.29, 1-2) Riguardo alla defluzione della Luna, è da notare che Efestione di Tebe, al contrario, parla di applicazione nel capitolo corrispondente (*Apotelesmatika*, III.31, 1-2).

¹⁰ *ivi*, p.292 (V.33, 1, 8)

¹¹ *ivi*, p.296 (V.35, 1-2). Ulteriori riferimenti all'ora della domanda sono sparsi nell'intero capitolo, ad esempio ai versi 45, 49, 53, 56, 58, 71, 75?-76?.

La questione della trasmissione del manoscritto

A partire dalla fine del III secolo d.C. e per diverso tempo dopo la fondazione dell'Impero Sasanide nel 226, numerosi testi astrologici greci e sanscriti, tra cui il *Pentateuco* di Doroteo e l'*Antologia* di Vettio Valente, furono tradotti in persiano pahlavi. Lo stesso Pingree riporta, nella sua introduzione, una citazione dal *Kitab al-Fihrist* dove si legge di come la Mesopotamia sotto il regno di Ardashir ibn Babak mancasse di testi scientifici, e di come fossero inviati copisti in India, Cina e Roma per trascrivere e poi tradurre in persiano opere famose che sostituissero quelle andate distrutte in patria.¹² Queste traduzioni subirono poi revisioni sistematiche e profonde, soprattutto nel corso del VI secolo. Per quanto riguarda Doroteo, interpolazioni, variazioni e commenti databili ad epoche più recenti rispetto all'originale greco furono il risultato di queste revisioni che ebbero luogo anche prima della traduzione araba di 'Umar, anch'essa, a sua volta, non del tutto completa e attendibile. Ammette lo stesso Pingree:

*La versione di 'Umar non è una traduzione completa dal pahlavi, perché frammenti di Māshā'allāh che corrispondono a citazioni delle opinioni di Doroteo da parte di Efestione di Tebe sono omesse da 'Umar; e rappresenta una versione contaminata, contaminata soprattutto da due oroscopi introdotti nel testo da redattori di epoca sasanide...[oltre a] materiale aggiunto [che include] riferimenti a Ermete, Valente... e alcuni concetti indiani, come al solito.*¹³

Se tra i “soliti concetti indiani” lo studioso americano intendesse comprendere anche i riferimenti all'ora della domanda, sulla cui presenza si basa la teoria dell'esistenza di una pratica oraria nell'astrologia ellenistica pre-tolemaica, non è dato saperlo. Ma è molto probabile, a giudicare dal fatto che, dopo la sua traduzione del *Yavanajātaka*, iniziò ad ipotizzare la probabile origine indiana delle interrogazioni.¹⁴ Proprio nel *Yavanajātaka*, secondo Pingree, sarebbe avvenuta la trasformazione del materiale catarchico greco in materiale proto-interrogativo, cioè una forma rudimentale di oraria basata sull'interpretazione del pensiero del consultante e sull'importanza cruciale dell'istante della consultazione.¹⁵ Un processo di trasformazione che i testi greci continueranno a subire, poi, nei trattati in lingua araba: già *Māshā'allāh*, nella sua traduzione di Doroteo, trasforma sistematicamente gli esempi di *katarkhé* in esempi di domanda oraria, seguito in questa pratica da Sahl bin Bishr e Abū 'Ali al-Khayyāt.

¹² *ivi*, p.xii. Il *Kitab al-Fihrist*, compilato dal libraio al-Nadim nel X secolo, probabilmente a Baghdad, è una sorta di catalogo enciclopedico delle opere scritte in arabo disponibili all'epoca, con interessanti digressioni e commenti dell'autore.

¹³ David Pingree, *From Astral Omens to Astrology: From Babylon to Binaker*, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma 1997, p.46. Citato in: Chris Brennan, *The Katarche of Horary*, “Geocosmic Journal”, Summer 2007, pp.23-34. Versione in rete < www.chrisbrennanastrologer.com/Brennan-Katarche-of-Horary.pdf > p.7. Traduzione mia.

¹⁴ David Pingree, *The Yavanajātaka of Sphujidhvaja*, Harvard Oriental Series 48, 1978. Secondo Pingree si tratterebbe di un testo astrologico sanscrito versificato da Sphujidhvaja intorno al 270 d.C., basato su un precedente testo oroscopico greco-ellenistico in prosa composto da Yavanesvara tra il I e il II secolo, ma tale interpretazione è stata puntualmente contestata da diversi studiosi (tra cui Shukla 1989 e Falk 2001). Cfr. Bill M. Mak, *The Date and Nature of Sphujidhvaja's Yavanajātaka Reconsidered in the Light of Some Newly Discovered Materials*, in “History of Science in South Asia” 1 (2013) che, a p.14, arriva alla conclusione: “In sum, on the grounds of both manuscript evidence as well as general observation of the text, the commonly accepted dating of 149/150 CE and 269/270 CE being the date of composition of the prose and versification of the Yavanajātaka by Yavanesvara and Sphujidhvaja respectively must be discarded.”

¹⁵ Questo approccio caratteristico, più simile alle tecniche di interpretazione del pensiero che alle interrogazioni esplicite propriamente dette, non offre prove decisive per corroborare l'ipotesi di un'origine indiana. Alcune forme di interpretazione del pensiero sono infatti attestate anche in ambito ellenistico. Occorrerà inoltre attendere il VI secolo, con astrologi come Varāhamihira e suo figlio, per trovare prove evidenti di pratica oraria in India. Ma siccome nello stesso periodo l'oraria si sviluppò anche in Persia e i paesi avevano frequenti e stretti contatti commerciali e culturali, diviene difficile assegnare una priorità storica, sempre che abbia senso farlo.

Le ipotesi di Pingree

Inizialmente, la convinzione di Pingree è che:

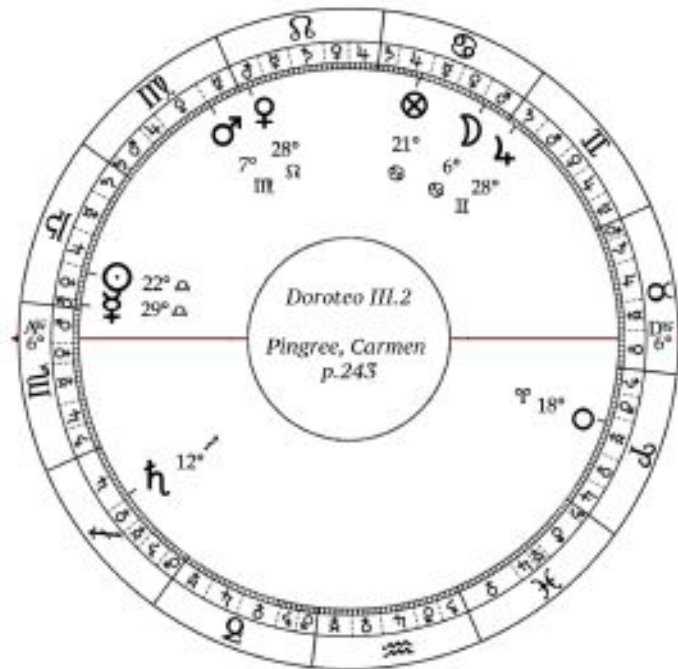
[...] *in Occidente, le interrogazioni sembrano essersi sviluppate naturalmente dall'astrologia catarchica, quando il cliente chiedeva all'astrologo non solo "Quando dovrei dare inizio ad un'azione in futuro?", ma anche "Quale sarà il risultato dell'azione particolare che ho intrapreso ora?". Anche in questo caso, la fonte primaria è il V libro di Doroteo, anche se le interrogazioni sono piuttosto infrequenti prima del periodo bizantino.*¹⁶

Ma nel corso del tempo l'ipotesi favorita dallo studioso diviene un'altra: i riferimenti all'ora della domanda presenti nella versione araba del *Carmen* di Doroteo sarebbero davvero frutto di interpolazioni più tarde, avendo avuto origine nel crogiolo culturale persiano dove il concetto stesso di interrogazione – forse mutuato da fonti indiane – si era sviluppato in una branca astrologica autonoma e matura fondendosi con le tecniche e i principi dell'astrologia ellenistica.

Certo, il desiderio di Pingree di dimostrare la propria teoria lo induce forse a sopravvalutare le evidenze di una manipolazione sasanide e araba. Dei due "oroscopi introdotti nel testo" da copisti sasanidi, su cui il filologo basa la datazione delle contaminazioni, uno potrebbe in realtà essere originale. Secondo James Herschel Holden, infatti, la datazione del 20 ottobre 281 d.C. proposta da Pingree non sarebbe convincente. Fermo restando che i gradi riportati non trovano corrispondenza con il calcolo moderno in nessuna delle due ipotesi, la versione di Pingree comporterebbe un'errata collocazione di segno sia per Venere (in Bilancia invece che in Leone), sia per Mercurio (in Scorpione invece che in Bilancia).¹⁷ Queste discrepanze macroscopiche (ma comuni ad altri temi presenti nel *Carmen*) verrebbero eliminate ipotizzando una data diversa, il 2 ottobre 44 d.C., perfettamente compatibile con le altre carte oroscopiche, che spaziano dal 29 marzo del 7 a.C. al 2 agosto del 43 d.C., in linea con il presunto *floruit* di Doroteo.

¹⁶ David Pingree, "Astrology" in *Dictionary of the History of Ideas*, ed. Philip Weiner, Charles Scribner's Sons, New York NY 1969, p.124. Consultabile anche in rete all'indirizzo <xtf.lib.virginia.edu>.

¹⁷ Errori nel calcolo o nell'attribuzione sono sempre possibili, considerata la natura dei documenti su cui si basano le ricostruzioni testuali, e Pingree non è esente da tali imprecisioni. Cfr. a tale proposito Giuseppe Bezza, *Arcana Mundi – Antologia del pensiero astrologico antico*, BUR, Milano 1995, vol.I, p.522, nota 8: "Il testo del Vaticanus gr. 1056 è stato pubblicato in E.S. Kennedy, D. Pingree, *The Astrological History of Māshā'allāh*, Cambridge, Mass. 1971, p.179. Pingree ritiene che la figura del cielo debba essere datata 30 novembre 446 e corregge la posizione di Venere dal Cancro al Capricorno, in quanto non possono esservi sei segni tra il Sole e Venere. Tuttavia, la posizione di Venere è cruciale nella figura e risponde all'analisi dell'astrologo; è pertanto la posizione del Sole che deve essere corretta: da Sagittario a Gemelli (si dice infatti che il Sole è in un luogo ove non ha familiarità, ma se fosse in Sagittario, sarebbe nel proprio triangolo). Così corretta, la figura risponde al 10 giugno del 683." La nota è riferita a un testo attribuito a Palchos (Eleuterio Eleo), ma vale ad esempio di come considerazioni astrologiche fondate possano contribuire a correggere gli errori di ipotesi puramente filologiche, per quanto rigorose.



Sebbene Holden suggerisca che “*Pingree data questa carta al 20 ottobre 281 perché desidera attribuirle ai Persiani*”,¹⁸ è innegabile come l'altra carta interpolata (26 febbraio 381 d.C.) sia indubbiamente posteriore e come le contaminazioni cui si accennava siano reali.¹⁹

Da questa consapevolezza dell'attendibilità parziale dei contenuti astrologici del *Carmen* di Doroteo è nata una sequela di studi che, prendendo ispirazione dalle affermazioni di Pingree, hanno cercato di dimostrare l'inesistenza stessa del concetto di interrogazione in ambito greco e la mancanza di testimonianze concrete di una pratica oraria propriamente detta nella letteratura ellenistica. Forse lo studioso che meglio di altri ha sviluppato e comunicato l'idea è l'astrologo americano Chris Brennan che, nel suo articolo *The Katarchē of Horary*, dopo una disamina attenta della virtuale assenza di ogni documentazione a sostegno, conclude:

*Se l'assenza di documenti ancora esistenti non è necessariamente una prova conclusiva che le Interrogazioni non esistessero nella tradizione ellenistica, è tuttavia sufficiente per dubitare seriamente del racconto storico corrente che ha quasi universalmente e acriticamente accettato l'idea che le origini dell'astrologia oraria siano da rintracciare almeno al I secolo d.C. nell'opera di Doroteo di Sidone. Nel migliore dei casi, questa è una speculazione al momento priva di prove, nel peggiore è semplicemente un mito originato da una lettura estremamente superficiale della versione araba del testo di Doroteo.*²⁰

Si tratta di un'opinione fondata, che merita di essere valutata e approfondita. Conclusione, peraltro, contestata da alcuni specialisti di oraria quali Deborah Houlding, che segnala come l'assenza di riferimenti alla pratica delle interrogazioni in ambito greco sia piuttosto da attribuire allo status inferiore, meno prestigioso della carta oraria, la quale, per definizione, è carta effimera poiché riflette preoccupazioni, interessi e problemi quotidiani e comuni, indegni, perlopiù, di essere

¹⁸ James Herschel Holden, *A History of Horoscopic Astrology from the Babylonian Period to the Modern Age*, American Federation of Astrologers, Tempe AZ 1996 (2nd ed. 2006), p.35 n.83.

¹⁹ Sull'ipotesi di un'attribuzione della carta interpolata a Efestione Tebano, cfr. Deborah Houlding, *Notes on Dorotheus III: the haylāj, kadhkhudāh, and terms of life*, <www.skyscript.co.uk/dorotheus3notes.pdf>.

²⁰ Chris Brennan, *The Katarche of Horary*, cit., p.20.

immortalati e trasmessi ai posteri.²¹ Secondo la Houlding, il disprezzo e le critiche che le branche predittive e giudiziarie hanno storicamente raccolto da parte di filosofi, religiosi e avversari dell'astrologia, avrebbe avuto come risultato una sostanziale scomparsa delle tecniche orarie dai documenti letterari che, come nel caso della *Tetrabiblos* di Tolomeo, avrebbero favorito forme di astrologia naturale o scientifica, più lontane, apparentemente, dalle pratiche divinatorie.²²

Comunque sia, appare difficile negare la scarsità desolante di documenti pertinenti in lingua greca, a fronte di una relativa ricchezza di testi dedicati all'interpretazione di carte elettive e di evento. Testimonianze di pratica oraria, quali si ritrovano in autori più tardi, come Teofilo d'Edessa e Palchos, non offrono grande conforto storiografico. Il primo perché, pur scrivendo in greco, fu consigliere del terzo califfo abbaside a Baghdad nell'VIII secolo, rappresentando la sintesi della cultura astrologica ellenistica e di quella arabo-persiana, al punto che è difficile stabilire ciò che, nelle sue opere, è squisitamente greco. Anche Teofilo continuò e portò alle estreme conseguenze l'abitudine sasanide e indiana di trasformare l'astrologia elettiva in astrologia delle interrogazioni, influenzando profondamente autori più giovani come Māshā'allāh, Sahl bin Bishr, al-Khayyāt e 'Umar al-Tabarī.²³ Il secondo, pseudonimo dell'astrologo e copista bizantino del XIV sec. Eleuterio Eleo, della scuola di Giovanni Abramo, fu autore/manipolatore di una serie di scritti basati su *katarkhai* del V secolo d.C. dedicate in gran parte alle iniziative e all'interpretazione del pensiero del consultante, tra le quali alcune assumono la possibile forma di interrogazioni.²⁴ Nella raccolta di carte oroscopiche attribuite a Palchos e pubblicate da Neugebauer e Van Hoesen nel 1959, ad esempio, viene riportata e tradotta una "Katarkhé riguardante delle stoffe rubate ad una giovane schiava" che ne prevede il ritrovamento. Tuttavia, come in molti testi del medesimo tipo, non è chiaro se l'ora contemplata per la *katarkhé* sia quella del furto ovvero quella in cui la giovane si è resa conto della perdita (evento), oppure quella del consulto (oraria).²⁵ Inoltre, l'elaborazione decisamente tarda di questi documenti, insieme alle abitudini editoriali piuttosto disinvolute dello pseudo-Palchos, non consentono una parola definitiva sulla sicura presenza di tecniche orarie in senso stretto nell'astrologia greca. Certamente, non consentono alcun tipo di verifica sulle presunte interpolazioni in Doroteo di Sidone.

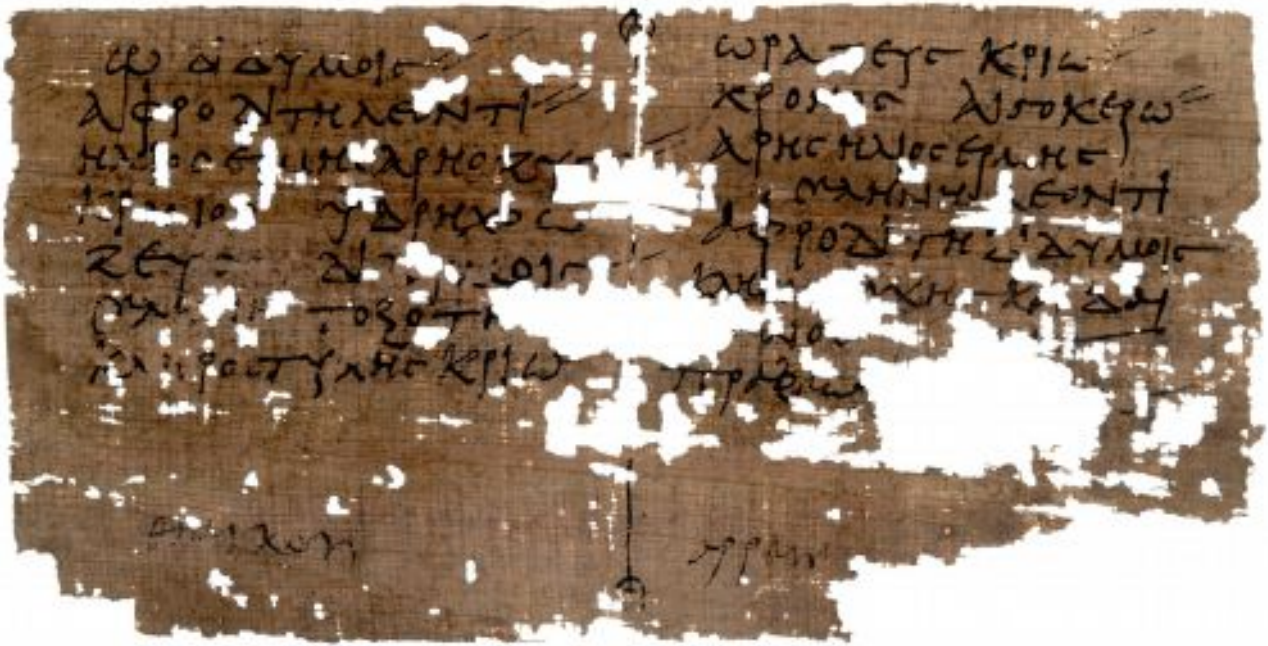
²¹ Per la definizione della carta oraria come "carta effimera" per eccellenza, vedi: Patrizia Nava, *Carte effimere e stelle fisse*, Atti del III Convegno di Apotelesma, Genova, 16 ottobre 2010. Leggibile anche in rete alla pagina: <http://www.astrologiaoraria.com/stellefisse.html>.

²² Su questo punto vedi Deborah Houlding, *Ancient Inquiry Charts*, New Orleans, 26 May 2012. La registrazione della conferenza è disponibile presso l'archivio UAC.

²³ David Pingree, *From Alexandria to Baghdad to Byzantium. The Transmission of Astrology*, "International Journal of the Classical Tradition", vol.8, n.1, Summer 2001, pp. 3-37. Citato in: Chris Brennan, *The Katarche of Horary*, cit., p.16.

²⁴ Su questa sottile, ma cruciale distinzione e sulle discrepanze tra diversi codici, vedi anche Giuseppe Bezza, *Arcana Mundi*, cit., p.541 e nota 3.

²⁵ O. Neugebauer, H.B. Van Hoesen, *Greek Horoscopes*, The American Philosophical Society, Philadelphia 1987 (1st ed. 1959), pp.143-144 (N. L 478, CCAG 6, p.64,26 to p.65,21).



Papiro di Oxyrhynchus con “oroscopo”, 255 d.C.

Efestione Tebano

Rinunciare a una risposta categorica per lasciare spazio al dubbio, date queste premesse, è cosa saggia. Tuttavia, esiste almeno un autore di lingua greca che può offrirci soccorso. Si tratta di Efestione di Tebe, che intorno al 415 d.C. scrisse un trattato astrologico in tre volumi, *Apotelesmatika*, dedicando il primo e il secondo libro all’astrologia genetliaca e mondana, il terzo alla catarchica. L’edizione critica di riferimento è, come sempre, la Teubner, curata da David Pingree nel 1973.²⁶

Efestione stesso ci informa di essere nato a Tebe, in Egitto, a mezzogiorno del trentesimo giorno di Aethyr nel 97simo anno da Diocleziano (che, in termini moderni, corrisponde al 26 novembre del 380 d.C.) e concepito, secondo i suoi calcoli, nella seconda ora della notte tra il 26 e il 27 del mese di Mecheir (20 febbraio 380). Non è un pensatore particolarmente originale, ma lo straordinario interesse che riveste la sua opera si basa proprio sul suo ruolo di fedele compilatore: le fonti da cui trae gli elementi dell’arte sono diverse, ma tra queste spiccano per importanza ed estensione Tolomeo (per la genetliaca) e Doroteo (per la genetliaca e la catarchica).²⁷ Potremmo dire che il III libro di Efestione si basa sul V libro di Doroteo – la sua fonte diretta è il testo greco – in modo incompleto, ma spesso più fedele della traduzione araba di ‘Umar, arrivando addirittura a citare il *Pentateuco* rispettandone l’originaria forma poetica.

Per questa ragione, il testo degli *Apotelesmatika* rappresenta per i filologi uno strumento di controllo e di conferma rispetto ai contenuti di opere non tramandate ai posteri nella loro integrità, come il *Pentateuco*. Un’opportunità unica di verificare la natura dei riferimenti alle interrogazioni

²⁶ *Hephaestionis Thebani apotelesmaticorum libri tres*. 2 vols., ed. David Pingree, Teubner, Leipzig, 1973-4. L’edizione critica si basa principalmente su tre codici maggiori (A - Paris. Gr. 2841 del XIII sec., P - Paris. Gr. 2417, XIII sec., L - Laurentianus 28, 34, XI sec.), due minori (Paris. Gr. 2415 e Madrid BN I 1525) e quattro Epitomi.

²⁷ Altri autori e fonti citate o menzionate da Efestione sono: Anubione, Antigono di Nicea, Antioco d’Atene, Apollinario, Critodemo, Trasillo, Ipparco, Manetone, Nechepso, Petosiride, Odapsos, Pancario, Porfirio (nel I e II libro); Protagora di Nicea, Petosiride e Manetone nel III. Vedi a questo proposito: Chris Brennan, *Hephaistio of Thebes*, “The Hellenistic Astrology Website”, February 22, 2014, <www.hellenisticastrology.com/astrologers/hephaistio-of-thebes>.

nel *Carmen*: se essi fossero presenti in modo esplicito anche nel trattato di Efestione, la possibilità che si tratti di interpolazioni persiane o arabe verrebbe ridotta al minimo, se non annullata.²⁸

Le corrispondenze tra i capitoli del *Carmen* di Doroteo e degli *Apotelesmatika* di Efestione, per quanto riguarda la verifica delle interrogazioni, sono le seguenti:

| Doroteo | Efestione |
|--|---|
| V.17: “Del corteggiamento di una donna, e cosa accade tra moglie e marito quando lei litiga e lo rimprovera e abbandona la casa pubblicamente” | III.11: “Delle separazioni” |
| V.29: “Domanda riguardo a un ammalato” | III.31: “Degli ammalati” |
| V.33: “Di due avversari che litigano e si appellano al giudice, quale dei due avrà successo e quale sarà sconfitto” | III.37-38: “Del giudizio; il giudice, la vittoria e la sconfitta” |
| V.35: “Di un furto che è stato commesso o di qualcosa che è stato perso, se ne rientrerà in possesso o no” | III.42-46: “Delle cose perdute, se saranno ritrovate, chi è il ladro e qual è il suo aspetto” |

Ma ad un attento controllo del testo, in tre dei quattro casi in cui il *Carmen* arabo fa uso di espressioni chiaramente riconducibili alla pratica oraria, Efestione non utilizza nessuno dei vocaboli tecnici che ci aspetteremmo nel caso di una conferma. Secondo Dykes, termini come *πυνθάνομαι* (*punthánomai*), *πεῦσις* (*peúsis*), *ζητέω* (*zetéo*) – verbi o sostantivi riferibili alle aree semantiche del chiedere, domandare, informarsi, ricercare e cercare – compaiono in un certo numero di occasioni nel testo, ma quasi mai con significato tecnico astrologico, e comunque non nei capitoli corrispondenti al *Carmen* 29, 33 e 35.²⁹ Neppure la presenza del termine *katarkhé* può illuminare, perché, come abbiamo visto, è proprio sull'ambiguità di questo vocabolo e sulle differenti interpretazioni del suo significato effettivo, che si fonda l'equivoco. La formazione culturale dello studioso che affronti la ricerca di un traduttore adeguato per questo abusato termine, nonché le sue convinzioni e l'adesione all'una o all'altra ricostruzione storica, determinano spesso la scelta semantica. Basti, a titolo di esempio, ricordare come Giuseppe Bezza, traducendo il capitolo sul furto (Efest. III.42, 21), assegni al termine *katarkhé* il significato di “interrogazione”, mentre Eduardo Gramaglia, nel tradurre lo stesso capitolo, scelga di rendere con “inception” cioè iniziativa/evento iniziale: la diversa resa testimonia convinzioni diverse e ripropone il problema interpretativo di fondo.³⁰

²⁸ Con l'intento dichiarato di gettare luce sulla storia e sulle origini della pratica oraria, Dykes e Gramaglia hanno completato nel 2013 la traduzione inglese del III libro degli *Apotelesmatika*: Hephaisition of Thebes, *Apotelesmatics: Book III: On Inceptions*, trans. Eduardo J. Gramaglia, ed. Benjamin N. Dykes, Cazimi Press, Minneapolis, MN, 2013.

²⁹ Hephaisition of Thebes, *Apotelesmatics*, cit., pp.10-12.

³⁰ Confronta G. Bezza, *Arcana Mundi*, cit., p.527: “Se poi l'interrogazione significa il ritrovamento, si deve considerare dopo quanto tempo ciò avverrà”, e lo stesso passo (Efest. III.42, 21: Ἐὰν δὲ ἡ **καταρχή** ἐμφαίνῃ εὕρεσιν δεῖ σκέψασθαι καὶ πότε εὐρεθήσεται οὕτως.) in Dykes/Gramaglia, cit., p.121: “If the **inception** indicates finding, in order to know when the item will be found, one should proceed this way”. Vedi anche Efest. III.42, 27: “Osserva quindi l'astro che culmina: se si trova nei propri luoghi, i beni sui quali l'interrogante chiede sono propri e non altrui, ma se si trova in luoghi alieni, egli non pone domanda sui propri beni, ma su quelli di un altro.” (Bezza, cit., p.528) confrontato con “Besides, examine the star that culminates: if it is in its own places, then the **possession sought** is his own, not another's; if it is alien places, he **does not seek after** anything of his own household, but something that belongs to another.” (Dykes/Gramaglia, cit., p.121). La traduzione del Bezza lascia supporre la natura d'interrogazione del passo, la traduzione di Gramaglia la esclude.

L'unica domanda di Doroteo

Fa eccezione il capitolo 11, dedicato alla moglie fuggitiva che abbandona il marito, sul quale gli interpreti concordano.³¹ Solo in questo caso i riferimenti diretti all'ora della domanda apparentemente presenti in Doroteo trovano conferma.³²

| Doroteo V.17, 1-2 | Efestione III.11, 1-2 |
|--|---|
| “Se desideri sapere se lei ritornerà da lui e se il marito trarrà vantaggio da lei o ritroverà gioia, felicità o altro in lei, allora osserva la posizione del Sole e di Venere nell'ora in cui ciò ti viene chiesto. ” | “La loro separazione e il ritorno devono essere esaminati nel modo seguente. [Nel]la <i>katarkhé</i> in cui è avvenuta la separazione, o anche nell'ora in cui qualcuno ti domanda , guarda Venere e il Sole...” |

Il testo di Efestione offre due opzioni per scoprire se e come la moglie ritornerà: calcolare la carta per il momento della separazione, oppure calcolarla per il momento in cui il marito pone la domanda all'astrologo. Nel primo caso ci troviamo di fronte ad una normale carta d'evento, ma nel secondo, non c'è alcun dubbio, abbiamo in mano una carta oraria, che, per quanto riguarda il *Carmen*, diventa il primo esempio di interrogazione testimoniata da un documento scritto. Eccola, l'unica domanda di Doroteo: l'abbiamo trovata!

Benjamin Dykes, uno dei fautori dell'ipotesi dell'inesistenza di tracce di matura pratica oraria nell'astrologia ellenistica, con malcelata delusione, fa notare come Efestione, tutto sommato, dia priorità alla carta d'evento, e solo se l'orario dell'evento non è conosciuto con certezza dia la possibilità di supplire con l'orario del consulto, in mancanza di meglio. A supporto di questa interpretazione riduttiva, cita il capitolo 47 (il ladro o schiavo fuggito) dove, al verso 51, Efestione prevede in modo analogo due possibilità: calcolare la carta per il momento del furto o, se questo momento non è conosciuto, per l'ora in cui il proprietario si è accorto della sottrazione.³³

Sta di fatto che la quasi totalità dei manoscritti riporta la frase fatidica, lasciando poco spazio al dubbio. Solo il Vaticanus Graecus 297 la omette, ma, come lo stesso Dykes è costretto ad ammettere:

*Un argomento importante contro l'omissione della frase è che il Vaticanus Graecus (identificato da Pingree come X) contiene comunque solo “pezzettini minuscoli” (frustulas) di Efestione, che in effetti compare soltanto come un breve passo nel bel mezzo di una copia di Valente, e perciò in nessun modo rappresenta un trattamento esaustivo di Efestione.*³⁴

Il gruppo di Māshā'allāh

Il passo sarà poi ripreso e tramandato innumerevoli volte – la pervasività e persistenza dell'influsso di Doroteo sono superiori a quanto comunemente si pensi – da tutti gli autori conosciuti come “il gruppo di trasmissione di Māshā'allāh”, cioè coloro che, in epoche successive, continuarono a

³¹ Ad esempio Dorian Gieseler Greenbaum, menzionata da Deborah Houlding in *Ancient Inquiry Charts*, cit.

³² Efest. III.11, 2: <κατὰ> τὴν καταρχὴν ἐν ἣ γεγένηται ὁ χωρισμὸς ἢ καὶ ἐν ἣ τις ὥρα πυνθάνεται σου ὄρα τὴν Ἀφροδίτην καὶ τὸν Ἥλιον.

³³ Hephaestion of Thebes, *cit.*, p. 15. In questo secondo caso, tuttavia, entrambe le opzioni riporterebbero a una carta d'evento.

³⁴ Hephaestion of Thebes, *cit.*, p. 15, nota 15.

citare o parafrasare e comunque a trasmettere l’insegnamento di Doroteo, con tutta probabilità attraverso la traduzione perduta di Māshā’allāh.³⁵

Buona parte del V libro del *Carmen*, infatti, oltre che nella traduzione araba di ‘Umar, può essere riconosciuta in altre opere del medioevo arabo, poi raccolte da compilatori/traduttori in compendi in latino nel corso del XII secolo. Uno tra i più famosi è il *Liber Novem Iudicum*, tradotto da Hugo di Santalla con il possibile contributo di Hermann di Carinzia, che mette a confronto le opinioni di diverse autorità riconosciute nel campo delle Interrogazioni.³⁶ Tra queste, i membri del “gruppo di Māshā’allāh” – Sahl bin Bishr, Abū ‘Ali al-Khayyāt e un autore non identificato chiamato “Dorotheus” – mostrano una correlazione frase per frase e paragrafo per paragrafo tra loro e con la versione di Doroteo che ci trasmette Efestione. Vediamo solo i riferimenti-chiave nelle tre fonti citate, ulteriore riprova a conferma, seppur indiretta, di quanto già detto:

| LIBER NOVEN IUDICUM | | |
|--|---|---|
| Sahl bin Bishr | Abū ‘Ali al-Khayyāt | “Dorotheus” |
| §7.30: Una moglie perduta, se tornerà o no | §7.32: Una moglie fuggita o mandata via | §7.33: Una moglie scomparsa |
| In una domanda riguardo una moglie perduta, se ritornerà o no, diamo giudizio in base al Sole e a Venere. [...] Ma osserveremo anche la posizione della Luna all’ora della fuga o di una domanda su questo argomento. | Ora, se viene posta una domanda sul ritorno di una moglie perduta o che fugge perché caduta in disgrazia, bisogna consultare il Sole e Venere. [...] In aggiunta, deve essere notata la posizione della Luna all’ora della sua partenza oppure della domanda. | D’altra parte, se una domanda sarà posta riguardo al ritorno di una moglie scomparsa, Venere dovrà essere consultata, insieme al Sole. [...] Poi, la Luna che già oltrepassa l’opposizione al Sole all’ora della domanda o della fuga , significa un veloce ritorno, mentre la Luna crescente prolunga. |

Venere retrograda – la moglie che ritorna

Ma entriamo nel merito di questa domanda. Tra le tante possibili, presenterò la versione di Efestione, l’unica che riporti un frammento (cinque versi) del poema di Doroteo.³⁷

*La loro separazione e il ritorno devono essere esaminati nel modo seguente. [Nel]la katarkhé in cui è avvenuta la separazione, o anche nell’ora in cui qualcuno ti domanda, guarda Venere e il Sole: in base a ciò, se hai trovato il Sole al Medio Cielo o in undicesima, mentre Venere è vespertina e retrograda, digli che la sua donna tornerà da lui in modo gradito al cuore.*³⁸

Diversi elementi, qui, risulteranno familiari agli astrologi moderni, segno indubitabile della freschezza e durata validità dell’eredità di Doroteo. Innanzitutto l’uso dei significatori naturali, Venere per la donna, il Sole per l’uomo, che ritroviamo in numerosi altri autori tradizionali, insieme

³⁵ Sul “Gruppo di Māshā’allāh” vedi: *The Book of the Nine Judges*, trans. and ed. by Benjamin Dykes, The Cazimi Press, Minneapolis, MN, 2011, pp.9-11.

³⁶ *Liber Novem Iudicum de iudiciis astrorum. Clarissimi auctores istius volumini: Mesehella, Aomar, Alkindus, Zael, Albenait, Dorotheus, Iergis, Aristoteles, Ptholemeus*, Peter Liechtenstein, Venezia 1509. A questa edizione a stampa mancano 21 sezioni, assenti anche dal manoscritto Madrid 10009 (XIII sec.) e presenti invece nei manoscritti: Vienna 2428 (XII sec.) e Vaticanus Latinus 6766 (XIII-XIV sec.).

³⁷ Efest. III.11. La versione araba di ‘Umar è più prolissa, ma contiene sostanzialmente le stesse informazioni, con in più maggiori dettagli e un’invocazione religiosa che rappresenta un’evidente interpolazione (*Carmen* V.17,14).

³⁸ Efest. III.11, 1-2.

ai significatori accidentali, nelle domande di relazione.³⁹ Se il Sole è forte e in buona posizione accidentale (ad indicare condizioni e situazioni favorevoli), e Venere è pianeta della sera e retrogrado (cioè si avvicina al Sole per congiungersi), allora la donna tornerà e si riconcilerà con lui, presumibilmente al momento della *coniunctio*, che tuttora è sinonimo di ricongiunzione, anche carnale. Accenno solo al fatto che un pianeta retrogrado, che “torna sui suoi passi” e “cambia idea”, è ancora oggi uno dei segnali più certi del ripensamento, del ritorno o del ritrovamento di una persona, ma anche di un animale o di un oggetto smarrito.

Ed ecco il frammento poetico che Efestione cita direttamente dal *Pentateuco*:

Se la compagna di letto abbandona la casa dell'uomo

Prima che Mene passi al diametro di Helios

Solo difficilmente tornerà alla casa di lui.

Quando proviene dalla sua pienezza e va verso Helios

A quell'ora prevedi che avrà luogo il ritorno.

*... ma con difficoltà, al momento della loro congiunzione.*⁴⁰

Se c'è opposizione applicativa tra la Luna (*Mene*) e il Sole (*Helios*) molte tensioni renderanno il ritorno improbabile o difficile. Ma se la Luna è decrescente e ha già superato l'opposizione, dirigendosi verso una nuova congiunzione con il Sole, allora il ricongiungimento avverrà al momento del sinodo. Oltre ai significatori principali, il ruolo della Luna in astrologia oraria non verrà mai abbastanza sottolineato.

*Se il Sole – quando la Luna, avendolo oltrepassato, completa il cerchio – si trovasse in un altro segno, femminile, mentre Venere è con lui, l'uomo sposerà un'altra donna, dopo lo scioglimento del legame.*⁴¹

La Luna che defluisce dal Sole, così come qualunque aspetto separativo tra i significatori principali, parla di allontanamento. Se poi il Sole, l'uomo, è con Venere (significatore naturale delle donne), l'uomo si risposerà con un'altra dopo il divorzio. Le origini dell'uso di Venere nelle domande di relazione, dove può essere considerata significatore della donna richiedente o richiesta, ma anche, in base al contesto, significatore della rivale in amore, sono tutte condensate in questo passo.

*Bisogna anche osservare l'Ascendente e la Luna: se accade che questi siano in segni fissi, produrranno cose stabili; se in segni bicorporei, cose conformi a questi; se in segni tropici, cose instabili e soggette al cambiamento.*⁴²

Questa suddivisione dei segni e dei loro effetti sul mutamento o sulla stabilità di una situazione è a tutt'oggi utilizzata, senza ripensamenti, nell'astrologia catarchica.

Conclusioni

Qualunque ricerca storica o filologica perviene a conclusioni che solo con una buona dose d'ingenuità si potrebbero ritenere certe e definitive. In realtà, l'eventuale scoperta di nuovi documenti, così come l'approfondimento degli studi, possono sempre modificare ciò che pareva accertato una volta per tutte. Le verità scoperte dalla scienza sono parziali e temporanee.

³⁹ Su questo punto vedi Patrizia Nava, *I semi del tempo. Le relazioni amorose nell'astrologia oraria*, Capone Editore, Torino 2011, Cap.3, pp.30-31 e note 16-19.

⁴⁰ Efest. III.11, 3.

⁴¹ Efest. III.11, 4.

⁴² Efest. III.11, 5.

Allo stato attuale delle conoscenze, non abbiamo prove concrete e sufficienti per affermare la presenza di una pratica oraria matura e completamente sviluppata come branca astrologica autonoma in ambito culturale greco. Tuttavia, l'esistenza in Doroteo di almeno un riferimento non interpolato all'ora della domanda, come opzione legittima per calcolare la carta astrale da esaminare, consente di rintracciare l'esistenza del concetto stesso di domanda oraria – e la probabile pratica delle Interrogazioni – indietro nel tempo fino al I secolo d.C., nell'area di cultura ellenistica.⁴³

Genova, 17 ottobre 2015

Patrizia Nava H.C.

www.astrologiaoraria.com

astrologiaoraria@tiscali.it



Orologio solare di epoca ellenistica, da Siracusa

⁴³ Dopo la pubblicazione di Hephastion of Thebes, *Apotelesmatics*, cit., anche Chris Brennan rivede la propria posizione: “The most important point is that as a result of this recent publication I no longer feel that it is accurate to say that horary astrology did not originate or exist in the early Hellenistic astrological tradition. There is one reference to horary in this text that makes it clear to me now that the concept of horary probably went back to at least the 1st century CE. While it does not look like horary had developed enough at this point so that it constituted an entire branch on its own, it seems clear from the one reference in this text that the idea did exist, and I can see how it is a logical extension of some of the rules that they were using for katarchic astrology at the time. [...] This means that there really is one reference to horary in Hephastio, and it matches the wording in the Arabic version of Dorotheus closely enough that it was originally in the Dorotheus text as well. Thus the concept of horary was starting to develop already by the 1st century.” (www.skyscript.co.uk, “Interview with Dykes on Hephastio and the origins of Horary”, 24-12-2013). Vedi anche l'intervista di Brennan a Dykes del 18 dicembre 2013: <theastrologypodcast.com/2013/12/18/ben-dykes-new-translation-hephaistio-thebes/>.